

PARTE PRIMA

Studi

Per una sociologia del viaggio

Note metodologiche

di MARIO ALDO TOSCANO*

1. Introduzione

La letteratura sul viaggio è, come si sa, eccezionalmente ampia e suggestiva, anche per l'autorevolezza dei protagonisti. Bisogna in primo luogo rispondere alla tacita domanda del critico latente, e tuttavia vigile, che chiede se una sociologia del viaggio è necessaria o almeno utile. Ricorrendo anche in questo caso l'allusione al vecchio imperialismo di una sociologia "pigliatutto" incline a cogliere occasioni per la retorica di se stessa. Dobbiamo lasciare il nostro interlocutore insoddisfatto all'inizio e probabilmente anche alla fine: ma occorre comunque rinviare alla conclusione del discorso ogni verifica e ogni consuntivo. Confortati dalla lezione weberiana, per noi una sociologia del viaggio è proponibile e tentabile solo per accrescere il livello di comprensione della fenomenologia che sintetizziamo nella parola "viaggio" più complessa di quanto non sembri a prima vista e, appunto, non immediatamente rappresentabile in maniera chiara e tanto meno univoca. D'altra parte non solo la fenomenologia evocata appare accidentata, ma anche il contesto appare sfuggente, ad onta di ogni semplificazione intenzionale o non.

Possiamo perciò esordire affermando che la categoria "viaggio" è una categoria dell'indeterminazione. Ed è perciò reale l'esigenza di definire il territorio ideale del viaggio, che assumiamo dunque preliminarmente nell'accezione del linguaggio comune laddove il viaggio parla già molto intensamente.

* Ordinario di sociologia nella Facoltà di Scienze Politiche e Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa.

Il territorio ideale del viaggio è indagabile empiricamente: poiché è attraversato dalla storia, e dunque dalla cultura. Il viaggio è un oggetto storico-culturale.

È possibile dunque un'analisi del viaggio con un intento, in questa fase, tipologico e generalizzante rispetto alla letteratura del viaggio propriamente letteraria, individuante e particolarmente fervida di elementi qualitativi. Non la toccheremo in questa fase, rinviando ad un lavoro che si sta compiendo sugli sviluppi conseguenti all'applicazione di una metodologia flessibile e sensibile. E rinviando anche i riferimenti, che altrove saranno necessariamente più diretti, alle opere di Erik J. Leed, Zygmunt Bauman, Jeremy Black, o di Savelli, e di altri eminenti studiosi del viaggio, portatori peraltro di diverse ma egualmente importanti prospettive.

Ci limitiamo dunque a dare risposte interlocutorie ad alcune domande e sub-domande che permettano di aprire il percorso di definizione, che potrà tuttavia accedere a qualche moderata completezza solo mediante la combinazione delle singole risposte.

2. Chi?

Chi è il viaggiatore?

Saremmo tentati di rispondere senza indugio: tutti. Ma la storia è lì ad ammonirci che non è vero. Non possono viaggiare i prigionieri, non possono viaggiare i malati, non possono viaggiare, se non a condizione, i bambini, non può viaggiare la moltitudine di quanti sono in qualche modo costretti o impediti.

Scopriamo così che il viaggio è una dimensione della libertà: non una libertà astratta quale è quella che alberga in ogni uomo in quanto essere vivente dotato di fantasia. Come tale egli è accreditato di capacità di movimento, e tuttavia, in questa linea di approssimazione ad una semantica specializzata del viaggio, non ogni movimento deve essere considerato viaggio. D'altra parte il movimento fisicamente inteso e orientato continua ad essere un ingrediente indispensabile del viaggio.

Così possiamo escludere da un canto che andare a passeggio o recarsi a far spese al vicino mercato sia un "viaggio"; e da un altro che sia "propriamente" un viaggio quello che Francois-Xavier de Maistre annunciava come Viaggio intorno alla mia stanza o quello che si compie andando e riandando "con la mente" a luoghi noti o ignoti ed, oggi, coltivando l'illusione, con le

immagini che scorrono comodamente seduti in salotto o al cinema, di vagare per contrade lontane gradevoli o impervie.

Possiamo assumere che il viaggio implichi uno spostamento fisico da un luogo “reale” ad un altro. Che non sia troppo vicino in termini di distanza; o che, pur essendo vicino, esiga, per la natura stabile od occasionale del percorso, un tempo non brevissimo, capace di costituire una durata. Che, inoltre, richieda un tasso “normale” di libertà d’azione.

Dunque le parole movimento, spazio, tempo, libertà formano il vocabolario elementare della nostra voce.

La praticabilità del movimento, dello spazio, del tempo – ossia il contenuto di libertà – del *chi* è oggi assai aumentata rispetto al passato. E ciò si deve alle strutture e all’ideologia della mobilità che, attuandosi, segnano tappe fondamentali del divenire umano. È cruciale il passaggio dalla comunità alla società come si realizza nell’epoca moderna. Non è un caso che, per tutto il ’600, il viaggio è un topos di grande efficacia retorica. Il viaggio, riservato a persone particolari e ad occasioni altrettanto puntuali nel passato, è diventato più frequente in generale, e, per alcuni, un’abitudine. Così che il viaggio può entrare addirittura nel novero dei “bisogni”. Assistiamo ad una democratizzazione generale del viaggio.

3. Con chi?

Una domanda supplementare e complementare. Si viaggia da soli; con la servitù, con i familiari, con gli amici, con i conoscenti, con estranei. Da questo punto di vista, accanto al viaggiatore dobbiamo mettere il compagno di viaggio o i compagni di viaggio. Il compagno di viaggio, soggetto letterario quanto il viaggiatore, varia la tipologia del viaggio, con aggiunte psicologiche e sociologiche di grande significato e rilevanza.

Le varie epoche indicano modi singolari o plurali del viaggio. Un tempo, il signore viaggiava con il suo seguito, piccolo o più grande; spesso oggi si viaggia in più persone senza particolari legami, in comitiva, diretti verso un’unica destinazione; e il viaggio appare omologato e omologante dell’antica individualità. E però oggi, più di un tempo, si danno variazioni estreme del con chi? Si può viaggiare da soli, selezionando tutto secondo le proprie scelte, come in vaste aggregazioni “convenientemente” organizzate da agenti esterni secondo opzioni previste.

4. Dove?

Il viaggio implica una destinazione. Il viaggio “senza meta” deve essere “giustificato” e rappresenta una scelta “speciale”. Il viaggiatore, proprio per effetto della chiarezza della meta, si distingue dal vagabondo o dall’errante.

La meta non deve essere intesa in maniera rigida. Così si può avere una sola meta o più mete. E alcune sono poste gerarchicamente più in alto, altre più in basso. La meta, inoltre, può essere un insieme di luoghi più o meno omogeneamente interpretati o un solo luogo “esclusivo”.

La meta richiama un tratto di virtuale “alterità” rispetto alla situazione di partenza e tale alterità è connessa alle motivazioni del viaggio, alla sua “logica” interna, alla sua “ricaduta” sul soggetto protagonista. La meta fornirà quell’insieme di elementi che entreranno a far parte del “racconto” personale del viaggio, fatto assai importante che considereremo successivamente.

I caratteri della meta, a loro volta, definiscono correnti di viaggio, ossia preferenze direzionali dotate di costanza relativa che stabiliscono “tradizioni” e indicano distinzioni all’interno di ampie aree percettive e concettuali. In antico, il viaggio del pellegrino, il pellegrinaggio verso il tempio, i luoghi santi, era molto più frequente di quanto non fosse il viaggio verso luoghi laici, come accade oggi. Naturalmente il credente continua ancor oggi la sua testimonianza di fede recandosi alle fonti della sua religione e visitando le reliquie della sua chiesa.

Dobbiamo dire che nella situazione moderna il mondo tutto si presenta come un complesso di mete disponibili alle compatibilità del soggetto viaggiatore. In questo senso l’estrema variabilità delle proposte e delle possibilità si associa alla regolarità delle scelte condizionate dalla presenza di agenzie specializzate. Essendo ambedue le serie subordinate all’economia generale del viaggio, potente fattore di selezione, catalogazione e ordinamento complessivo della domanda.

5. Da dove?

Nella nozione di viaggio c’è l’idea di una residenza “abituale”, una dimora dalla quale si parte. Essa è importante per capire anche le mete del viaggio e il profilo del viaggiatore.

Il Grand Tour aveva mete precise: massimamente, l’Italia e Parigi. E anche provenienze ben individuabili: Inghilterra, Germania, Francia. E ciò corrispondeva ad una letteratura delle mete che era presente nella regione di pro-

venienza e modellava le attese individuali. Entrava nella definizione della situazione locale e degli statuti personali in quell'epoca. Il gentiluomo sarebbe stato manchevole nella sua educazione se non avesse provveduto a compiere il viaggio, dal quale ricavare suppostamente qualcosa di “necessario” alla propria identità di ceto, di élite, di compagine particolare.

Il *da dove* indica anche il ritorno e non di rado esprime quel sentimento misto di ansia e struggimento che va sotto il nome di nostalgia che può prendere sia in viaggi brevi che lunghi e soggetti sia resistenti, capaci di dominarla, che soggetti fragili, non in grado di sopportarla. Con conseguenze di malessere e di disagio che possono rendere il viaggio, piuttosto che un piacere, una pena interminabile. Nonostante ciò un grado di pathos è intrinseco al viaggio, che invoca sempre qualche buon auspicio.

6. Perché?

Il viaggio ha un motivo, è un argomento di meditazione. È una “coalescenza del pensiero”, se volessimo tradurlo nel vocabolario caro a Durkheim. Anche quando il contenuto di riflessione è apparentemente modesto, nei recessi della persona sono presenti motivi che alla fine rendono il viaggio sempre “razionale”, di una razionalità elastica.

I motivi del viaggio sono assai diversi, ma possono essere riuniti secondo alcune famiglie.

La *prima famiglia*, storicamente la più ricorrente, è quella dei *motivi religiosi*, latamente religiosi. Sia un tempo che oggi, molti sono i viaggiatori verso i luoghi santi, i santuari; e ciò accade sotto tutte le latitudini. Occorre dire che la sacralità della destinazione colora il viaggio in un modo tipico, e tende a rappresentare tutta la circostanza dal principio alla fine come un momento della comunicazione con la divinità. E il viaggio è in sé santificante.

La *seconda famiglia*, assai numerosa nella modernità, è quella del *viaggio per diporto e interesse “culturale”*. In senso umanistico: si visitano opere dell'ingegno e aree di storia che diventano altrettanti topoi della cultura generale di un insieme di popoli che riconoscono reciprocamente “valore” alla loro vicenda, in qualche senso comune. Un certo nomadismo del viaggiatore è previsto e voluto come ricchezza del circuito delle comparazioni e dei riferimenti. L'Italia, nonostante le sue disavventure di stato e nazione incompiute, continua a rappresentare un luogo di grande richiamo per il miracolo della Romanità, del Papato, dei Comuni, del Rinascimento, del Barocco, etc...

La *terza famiglia* è quella del *motivo essenzialmente di svago e di relax*. Qui una grande varietà di viaggi è possibile, normalmente con l'aggiunta del soggiorno, una quantità di diversivi offerti e variazioni sul tema. E qui dimora il turismo di massa con infiniti pacchetti da proporre.

La *quarta famiglia* che introduce una modificazione ragguardevole in tutto l'assetto del viaggio è quello del *viaggio d'affari*. Il principio razionalistico, presente in ogni viaggio, è portato all'estrema nitidezza e, se si vuole, al maggior utilitarismo. Prevale la dimensione "economica" del viaggio, che mette il viaggio d'affari al limite del viaggio: questa collocazione al limite permette d'altro lato di meglio illuminare il tratto "spirituale" del viaggio e di ribadire il suo carattere di indeterminatezza proprio nel quadro della sistematica mezzi-fini. Il viaggio si riscopre, per la sua natura di investimento nel medio termine e l'incalcolabilità relativa dei suoi esiti, come appartenente al genere della "formazione".

7. Quando?

Il contenuto di libertà, che sopra abbiamo visto emergere nella nozione del viaggio, ritorna qui assai incidente. Ogni epoca della vita, ogni epoca dell'anno è – con le eccezioni che sopra abbiamo detto – aperta al viaggio. Ciò non significa che non vi siano periodi comandati e raccomandati per il viaggio e dunque "costanze" che si situano accanto a variazioni di qualsiasi tipo.

Diremo qui che, essendo il mondo, nella sua interezza, percorribile in termini di viaggio, ogni tempo è virtualmente adeguato. Ma se è vero che c'è sempre un luogo frequentabile per ogni soggetto viaggiatore in ogni tempo, la coniugazione necessaria è tra il tempo del luogo e il tempo del soggetto. Il che significa che nella vita odierna pur essendo il lavoro libero una caratteristica della organizzazione istituzionale della vita, praticamente esistono sequenze costrittive e dunque vincoli dovuti alla generale dipendenza.

Tutto ciò mentre introduce una salutare concretezza nella teorica del viaggio, concede al viaggio un'essenza in più, quella del desiderio, e in particolare del desiderio e dell'evasione e del desiderio dell'evasione.

Naturalmente qui interagiscono le famiglie di scopo che abbiamo sopra ricordato. Ed è ovvio che mentre i viaggi di affari non attendono il domani, una certa modularità consentono quelli religiosi, ma soprattutto quelli di cultura e di svago.

8. Come?

Qui si devono inserire una serie di sub-domande.

Il come concerne in primo luogo il mezzo con il quale si viaggia. E qui le grandi epoche del viaggio si ripresentano con titoli marcati.

Un tempo era più facile viaggiare per mare che per terra. Il viaggio di Ulisse, il più poeticamente documentato dei viaggi, si compie per mare; e “talassa! talassa!” non esprime solo la via di fuga dei soldati esausti guidati da Senofonte dopo la battaglia di Cunassa, è anche la via “normale” del viaggio. E tale rimarrà per molto tempo. I romani, accanto agli altri meriti, hanno permesso di capire che non solo per mare ma per terra era possibile il viaggio, costruendo le strade, che sono vie terrestri e mondane per il viaggio di persone e cose. Lungo le vie terrestri non vi sono di norma dei volubili da ingraziarsi. È semmai raccomandabile il *viaticum*: l’equipaggiamento “razionale” per il viaggio. Che diventa pertanto più viaggio: *viaticum* è la base etimologica di viaggio. *Vehere*, a sua volta radice di via, significa condurre, portare, trasportare cose e persone. E carriaggi. Il ricordo va al viaggio raccontato da Orazio che si reca da Roma a Brindisi.

Per un lungo periodo, carri, carrozze e cavalli, sulle strade e oltre le strade, e navi hanno costituito i veicoli del viaggio. Oggi la rete del trasporto per il viaggio è un intreccio di chances offerte alla mobilità personale. Essendosi fortemente meccanizzato il veicolo, è venuta meno una modalità umanistica del viaggio dovuta al conduttore del mezzo e alla forza (animale) di traino o supporto. A sua volta sconosciuto è, al manovratore del mezzo, il viaggiatore. Non vi è più l’antica comunità di viaggio. Il che è tipico del trasporto di massa: che in un certo senso “nasconde” le persone a tutti i livelli mettendo i tempi del trasporto e i mezzi tra parentesi nel viaggio. E riversando le accentuazioni immediatamente sulla destinazione. Normalmente, salvo il comfort, il viaggio non contempla più – con l’eccezione ancora nobile ma altrettanto virtuale del treno – il mezzo di trasporto, non più medio, nel senso di mediatore del viaggio, quanto solo strumento razionale o meno razionale di partenza e di arrivo. Con un’esaltazione della riduzione del tempo dalla residenza alla meta e privando di interesse l’intervallo.

9. Con quali risorse?

Il mezzo introduce il tema delle risorse – ossia dei mezzi – di cui uno dispone per il viaggio. Un tempo i viaggi erano assai costosi sotto ogni aspetto.

Compreso il costo di allontanarsi da casa e far mancare forza lavoro dove fosse necessaria. Tanto che viaggiatore un po' privilegiato e un po' "condannato" al viaggio era chi non avesse legami particolari nella sua terra di origine. E i figli cadetti, emeriti cavalieri, senza grandi speranze nella dimora avita, erano grandi viaggiatori. Oggi i viaggi costano comparativamente poco e si dà con la competizione nei trasporti e le alternative offerte, un buon *range* di possibilità, come si dice, per tutte le tasche.

La stratificazione nel viaggio è nondimeno assai vistosa, per quanto possa passare inosservata e ci sia una mescolanza di tutte le convenienze.

Il rapporto tra risorse e risultati ha ovviamente una grande importanza e segna il *quantum* di gradimento e di soddisfazione nel viaggio, che entra poi nel racconto del viaggio.

Anche le rotte entrano nei mezzi: esse da una parte svolgono il viaggio da un punto di vista "culturale", da un altro segnalano un dato economico.

Mezzo e mezzi richiamano con evidenza un'economia del viaggio che sussiste in ogni caso e fornisce una misura patrimoniale del viaggio. In particolare, le risorse influenzano decisamente la frequenza del viaggio, che a sua volta decide della percezione complessiva del viaggio nel quadro delle connessioni esistenziali globali.

Le risorse invitano a cogliere anche altre misure del viaggio; soprattutto la fatica del viaggio. Il viaggio implica una dose variabile di fatica. Poiché non si tratta di una fatica solo di tipo "fisico" ma di altra natura, il linguaggio comune a ragione parla di fatiche del viaggio.

Mentre le risorse entrano nella attenuazione o nell'accentuazione delle fatiche del viaggio, non bastano tuttavia da sole a spiegare queste ultime.

Esse devono essere fatte risalire certamente all'idea del movimento, che evoca anche resistenze al movimento e inerzia iniziale di tutti i corpi che siano sollecitati da forze intervenienti. Si tratta di fatiche fisiche; ma anche di fatiche morali pesanti o leggere a seconda della motivazione e del gradimento del viaggio.

Così che nell'economia del viaggio non bisogna mettere solo elementi economici o materiali, ma fattori immateriali assai rilevanti e significativi e che rendono l'economia del viaggio assai più complicata. E qui il tempo e le epoche devono negoziare con la disposizione del soggetto il tipo di incontro possibile o impossibile. In altri termini il viaggio implica sempre una dose di rischio. Subentra qui quel tratto assai importante ma anche implicito in una serie di momenti del viaggio: il viaggio è il futuro, è una proiezione verso un avvenire che esalta l'incontrollabilità del tempo. Il viaggio, come tale, con-

serva sempre, anche quando è compiuto ripetutamente e per rotte conosciute e collaudate, un certo numero di incognite.

In questo senso il viaggio contempla un affidamento a fattori conosciuti e sconosciuti che richiamano la composizione sistemica del viaggio, il quale, per sollecitare l'effetto tranquillizzante, rinviato comunque al ritorno a casa, ha bisogno di una serie di armonie solo in parte prestabilite e stabilizzanti.

Oggi, l'avventura del viaggio è molto ridotta dalla prevedibilità della organizzazione del viaggio e dalla razionalizzazione dei vari passaggi, con minimizzazione della minaccia costituzionale del viaggio.

E ciò, se ha limitato le fatiche del viaggio, ha anche standardizzato il viaggio e privato il viaggio del fascino ambiguo del mistero. Ma ha anche generalizzato il viaggio e quindi contribuito alla democrazia e alla pacificazione generale del viaggio. Ovviamente il viaggio speciale esiste, nelle possibilità del mondo, sempre e il rischio si può ad *libitum* ridurre come aumentare: e ciò fa parte delle grandi variazioni individuali sul viaggio.

10. Conclusioni provvisorie

1. Riassumeremo le osservazioni tipologiche che abbiamo fin qui sviluppato come introduzione ad un argomento che non cessa di essere complicato; e, anzi, come è emerso, documentabile proprio in questa sua natura.

Il viaggio è un incontro “critico” tra soggetto e mondo, dove l'uno e l'altro competono nella rispettiva natura e cultura per una conciliazione eventuale.

Il mondo è la distesa “deserta” del viaggio che ognuno popola dei suoi turbamenti e delle sue aspettative, non sempre interamente consapevoli. Così che le ombre mai del tutto diradate del viaggio sono opacità del mondo ma anche oscurità della coscienza. Non possiamo diffonderci in questa sede su una sorta di psicanalisi del (mediante il) viaggio, ma è evidente che essa esiste e anzi è assai ben sottolineata dalla letteratura quando esalta le virtù terapeutiche del viaggio nei casi di malattie dell'anima.

I momenti nodali del viaggio, per quanto di volta in volta affidati alla valutazione personale, possono essere riassunti in tre sequenze:

- *Intelligenza del viaggio.* Il viaggio è in primo luogo un'occasione di pensiero. Un fatto della meditazione prima che dell'azione. Nel pensiero del viaggio rifluiscono dati conoscitivi, motivazionali, razionali, emotivi; e anche quei pensieri che sottintendono preoccupazioni del viaggio. Le

quali possono essere minimizzate dal punto di vista “oggettivo” ma possono permanere dal punto di vista “soggettivo”. Così che il viaggio è una prova a cui il soggetto si sottopone per le più varie ragioni.

- *Esperienza del viaggio.* Il viaggio è un’esperienza anche per chi ha l’abitudine al viaggio. Esso non passa inosservato nel curriculum individuale sebbene possa lasciare tracce e scie più o meno durevoli. Trattandosi di un’esperienza, essa contempla elementi soggettivi ed elementi oggettivi che vengono sintetizzati dal protagonista nel suo bilancio finale e che permetterà di consegnare il viaggio all’archivio degli episodi biografici speciali o a quello degli episodi “normali”: continuando ad essere il viaggiatore concreto il giudice del suo viaggio e il responsabile della sua prova. Ovviamente le ragioni del viaggio possono essere non individuali ma “collettive”: ma questo è un altro ordine di considerazioni che leggono il viaggio all’interno di contesti di significato diversi, come una qualsiasi altra iniziativa finalizzata al raggiungimento di uno scopo. Per i suoi contenuti di esperienza, il viaggio può essere collocato su una scala che vede al livello più basso il viaggio minimo e a quello più alto il viaggio massimo.
- *Memoria.* Il viaggio è tema di racconto. Racconto in primo luogo a se stessi; e quindi agli altri. Le forme del racconto possono essere le più varie: dalle lettere agli amici, al diario, alle memorie vere e proprie organizzate fin da principio per essere consegnate alla stampa. Si potrebbe insistere che non esiste viaggio senza racconto. Anche quando il viaggio è strumentale nella maniera più chiara rispetto a un fine “ristretto”. In questo caso il racconto è limitato proprio dalla definizione dei propositi; mentre è illimitato allorquando le ragioni sono originariamente indefinite. Il racconto del viaggio esprime ai suoi livelli la creatività del viaggio stesso e rappresenta in forma espansiva quell’incontro tra soggetto e mondo che è strutturale al viaggio.

Diremo dunque che una parte del viaggio si consuma prima di partire, nel pensiero del viaggio, che accoglie elementi di previsione e di immaginazione.

Si effettua nel suo corso come prova del mondo e dell’io nel quadro di possibilità offerte dalla cultura di ingresso e con esiti modificativi in tutti i sensi, ancorché valutabili con le difficoltà del caso, intensivamente inteso.

Si conclude come occasione ma non si conclude come memoria; e anzi chiede di poter essere ripetuto e trasmesso come documento “significativo” non solo per il sé.

Potremmo argomentare a questo punto circa la sostanza dialettica del viag-

gio, che deve essere combinata con una pedagogia del viaggio, sempre esistita e ancor oggi non assente neanche nei programmi dei viaggi più “commercianti”.

2. Si potrebbe obiettare che queste nostre considerazioni militano romanticamente dalla parte del soggetto trascurando l'esterno del soggetto.

Ed è vero: all'esterno del viaggio esistono comportamenti e assetti che possono essere studiati e devono essere studiati per un'ermeneutica allargata del viaggio, che tuttavia non può far a meno del soggetto che sceglie ed effettua il viaggio.

Guardando all'esterno del viaggio vediamo tendenze assai consolidate e alle quali portare l'attenzione che meritano.

In primo luogo occorre citare il generale aumento della mobilità mondiale senza tuttavia esagerare nel ritenere che sia uniforme e diffusa in ogni regione. Anche in questo caso, il mondo è attraversato da divisioni condizionanti che fanno capo ad economie, religioni, culture, società. Si tratta di situazioni che facilitano od ostacolano il viaggio e i viaggi dei singoli.

Possiamo, date queste differenze, osservare che il viaggio individuale ossia individualmente organizzato convive, nella pluralità delle risorse disponibili, con un mercato del viaggio. Dove agenzie specializzate, destinazioni, periodi, modalità, alternative, e ogni altro optional sono venduti all'acquirente che ha, come si dice, soltanto l'imbarazzo della scelta.

Osserveremo inoltre che vi è una connessione stretta tra viaggio e vacanze, ossia con il *leisure time*, il tempo dedicato allo svago al di fuori del lavoro e della vita lavorativa. In questo senso il viaggio fa con le vacanze un pacchetto che la parola stessa presenta come difficilmente disgiungibile.

Nella diffusione e commercializzazione del viaggio e delle sue appendici e combinazioni, il viaggio perde notevole parte del suo incantamento originario. Il viaggio partecipa dunque del generale disincantamento del mondo, con le sue implicazioni massificanti e però presentando vantaggi di larga fruizione.

Il Grand Tour riservato ai gentiluomini cede il passo, vigendo l'economia di mercato e la mercificazione generale, al turismo razionalmente organizzato, con la possibilità offerta ai tour operators di condizionare fortemente la domanda e di manipolarla secondo convenienze che spesso sfuggono ai consumatori anche più avveduti.

Se dal punto di vista del soggetto il viaggio può compiersi verso stazioni e in stagioni che vengono selezionate in base agli interessi individuali, è altrettanto vero che le forze della Grande Organizzazione, che contempla de-

stinazioni, formule e alternative varie relazionate alle modalità di organizzazione delle vacanze nell'industria, negli uffici, nella scuola, nella vita familiare, etc. sono prossime a scegliere loro il viaggiatore piuttosto che il contrario.

Oggi, date queste condizioni, sorge l'esigenza di un'etica del viaggio. Il problema è quello di mantenere al viaggio una parvenza almeno di contenuto creativo e istruttivo.

Di qui l'esigenza di una formazione al viaggio, che deve implicare sempre di più le agenzie, i tour operators e i viaggiatori. Il punto è come, in una società di massa, si possa elevare il significato del viaggio e preservarlo come evento piuttosto che relegarlo nella routine tendenzialmente alienata. Come mantenere al viaggio vocazione individuale e stupore del mondo, fenomeni interconnessi. Lo scenario si apre al mondo.

È il mondo ancora interessante?

Domanda in parte paradossale e in gran parte allusiva: possiamo rispondere che non c'è niente di più interessante al mondo del mondo stesso. Ma questo interesse ha cessato di essere visibile non perché non sia visibile ma perché è velato e deviato l'occhio dell'osservatore. Ci sono infinite e infernali modalità di usura del mondo nella vita d'oggi. E anche i mezzi di comunicazione di massa che ci servono il mondo in tavola alla lunga, suscitano ripulse da ridondanza e sovrabbondanza. Spie interessanti e un po' preoccupanti rivelano gli atteggiamenti dei giovani, talvolta ambiguamente restii a lasciare anche per breve tempo le mura domestiche e i luoghi più abituali. Tutto ciò non ha niente a che vedere con l'interesse del mondo, ma con la qualità della nostra educazione al mondo.

Per quanto assediato da ogni parte, proprio perché il mondo continua ad essere "oggettivamente" interessante, il viaggio è ancora una promessa. Conduce il soggetto ai luoghi; e i luoghi diventano luoghi del soggetto. A Roma, a New York come a Bali o alle Canarie continuano ad esserci i luoghi del soggetto, e c'è anche il soggetto per quanto possa essere relativamente inconsapevole del fatto che il luogo della sua temporanea presenza è comunque un luogo della sua esistenza, un luogo autobiografico, che parla del territorio percorso come della tavola segreta della sua interiorità.

Il viaggio verso il luogo scelto, anche quando si è scelti dal luogo, continua ad essere un viaggio nello spazio e nel tempo. Lo spazio fisico percorso diventa un itinerario disegnato nella geografia della propria vita. Un viaggio verso se stessi, ancora denso di emozioni indicibilmente individuali. E può accadere che prima che si ritorni a casa, sia già operante la lezione del viaggio: *redi in te ipsum*.

Non è in realtà né una finzione né una metafora: sempre il viaggio evoca la persona. E il luogo che parla alla persona è la persona che parla al suo luogo: una sorprendente coincidenza s'istituisce tra *Genius loci* e anima. Così che in fine non esiste altro spazio che quello dello spirito che coincide con il tempo e oscilla tra interiorizzazione ed esteriorizzazione in un esercizio costruttivo dell'Io e ricostruttivo del mondo. È, tra l'altro, solo così che il viaggio diventa un'allegoria della nostra stessa condizione umana. E un'espressione religiosa.

Il senso di una sociologia possibile del viaggio sta in un processo di ricerca simbolica, nel quale la biunivoca transizione dall'identità all'alterità pone lunghi echi alla coscienza. Ed esalti quella corrente di comunicazione per la quale le innumerevoli biografie vengono versate nella storia e la storia si versa nelle singole biografie per una reciproca riproduzione.

Con il viaggio è stato scoperto e raccolto il mondo: rimane ancora lontano all'orizzonte il traguardo di collocare il mondo conosciuto nell'Io ancora sconosciuto. Così che il mondo diventi cosmo dell'Io – e l'Io pertanto cittadino del mondo, cosmopolita. La scissione tra Io e mondo sarà allora superata e il viaggio superfluo. Se è una dannazione che questo destino sia solo pensabile, da un altro è una benedizione che il mondo continui variamente a scuotere e attrarre l'Io e l'Io ad essere scosso e curioso del mondo. E il viaggio si ripeta e si prolunghi nel suo divenire prossimo e remoto.